

storia politica ideologia

UN CONVEGNO DEL CENTRO FRANZ FANON



Come lotta oggi

il «terzo mondo»

E' essenziale per il proletariato europeo trovare un punto d'incontro organico e permanente con i movimenti anticolonialisti dei paesi sottosviluppati

Vi è una domanda alla quale il movimento operaio dei paesi industrialmente sviluppati dell'Europa occidentale deve rispondere: quali sono i legami, già in atto o possibili, fra le lotte che in questi paesi vengono condotte, e le lotte che sono in corso nei paesi ancora ridotti allo stato di colonie o in quelli di nuova indipendenza? E ancora: come possono, queste lotte che evidentemente si situano in contesti di sviluppo storico e sociale, convergere e sostenersi l'un l'altra nella battaglia comune contro le forze dell'oppressione?

Il dibattito su questi problemi era già stato impostato, al Comitato centrale del Partito comunista italiano della seconda metà degli anni '50, dal rapporto che vi tenne Topliatti, su un doppio binario: autocritico, per quanto riguarda il modo col quale il movimento operaio dei grandi paesi capitalistici si è mosso nei passati anni; e di proposta, per quanto riguarda l'azione che dovrà essere sviluppata, sul piano concreto, nel futuro.

I lavori a Treviglio

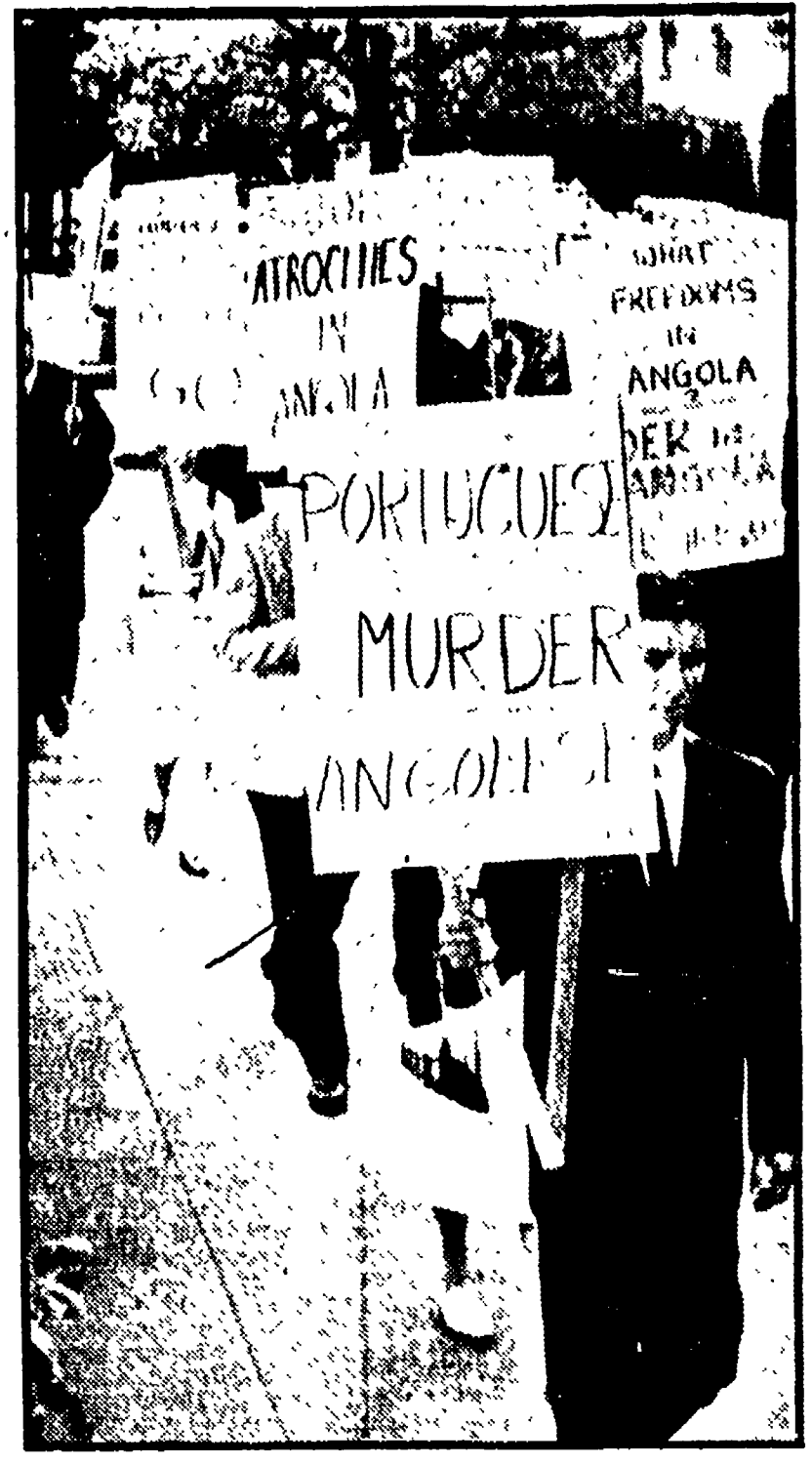
Un dibattito su questi stessi problemi si è sviluppato, in questi giorni, nel corso di un seminario di studi sui temi generali della lotta di emancipazione delle classi sfruttate nei paesi sottosviluppati dominati dall'imperialismo, organizzato a Treviglio ai primi di maggio dal Centro (milanese) di documentazione Franz Fanon.

Un punto d'incontro

Se ci siamo richiamati a Braundt non sia stato toccato, o almeno non in modo spietato, da altri (l'italiano Lettieri, ad esempio, chi scrive e altri ancora) ma perché questo suo intervento ha colto nel segno un tema che è di trovare il punto d'incontro fra le lotte che la classe operaia conduce nei paesi che sono la cultura e la base principale di quelle che si svolgono nel terzo mondo all'oppressione coloniale o neo-coloniale, e le forze popolari di questo stesso mondo.

Un'azione concreta

Se è vero, ha sostenuto ancora Braundt, che la nostra azione deve essere invece in serie in un quadro più generale in cui non radano di mente le responsabilità di una classe operaia nei confronti dei popoli coloniali e di nuova indipendenza, essa deve passare attraverso momenti diversi che non devono essere necessariamente distanziati nel tempo. Vi sono ad esempio il momento e la fase dell'informazione, che è già azione politica. Vi sono inoltre situazioni ben chiare in cui si pone il problema e l'esigenza di un'azione concreta di appoggio da parte del movimento operaio europeo: i casi delle colonie portoghesi, con la lotta armata



Manifestazione contro Salazar a San Francisco e (in alto a sinistra) lavoratori-schiavi di una fattoria dell'Angola sorvegliati dal padrone con il mitra in pugno

le riviste

Democrazia e diritto

E' giusto introdurre nell'ordinamento della Corte Costituzionale l'istituzione del giudice dissenziente dalla maggioranza di rendere pubblico il proprio dissenso dalle decisioni adottate, in analogia con quanto praticato in numerosi tribunali di giustizia costituzionale di vari paesi?

Tale quesito è stato posto dalla direzione di «Democrazia e diritto» — la rivista edita a cura dell'Associazione italiana giuristi democratici — a numerosi studiosi. Nell'ultimo numero (n. 4 dell'anno IV riferentesi al periodo ottobre-dicembre 1963, uscito in questi giorni) sono state pubblicate le opinioni di Luigi Bianchi D'Espinoza, consigliere di Corte di Cassazione, di Carlo Lavagna, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Roma, del prof. Francesco Carnelutti, dell'avvocato Leopoldo Piccardi, di Vittorio Dentice, ordinario di procedura civile all'Università di Pavia, di Paolo Barile, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Firenze. Essi dichiarano tutti il loro pieno consenso alla proposta, argomentando con considerazioni di carattere giuridico e storico.

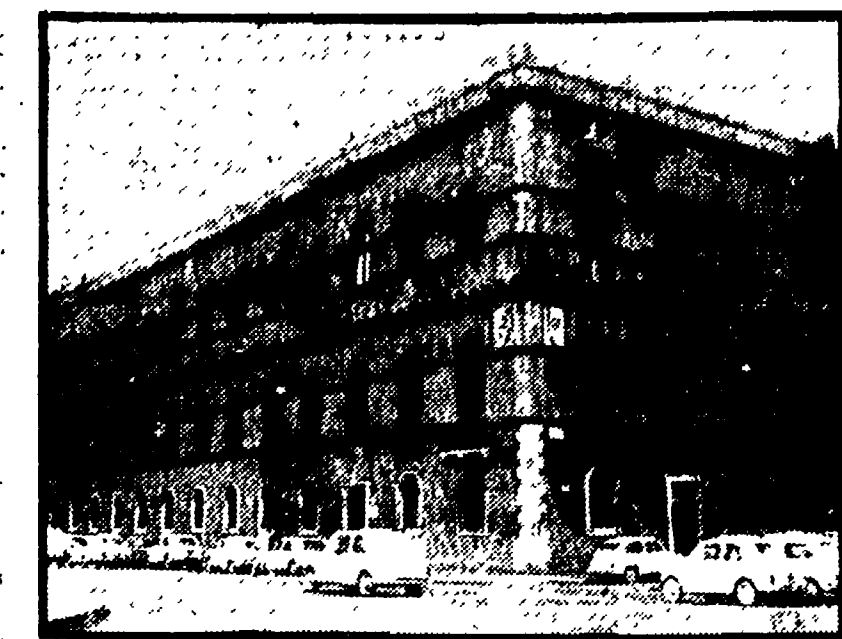
Di più, il prof. Vittorio Dentice espone perentoriamente che possa porsi in dubbio

schede

Salari in Italia

La Editrice Sindacale Italiana (ESI) mette ora a disposizione del pubblico una nuova, utilissima indagine (1) sull'economia e il mondo del lavoro. Il libro raccoglie, in un volume di pagine 100, dati e — nei limiti consentiti dall'incertezza delle fonti — interpreta una grande massa di dati relativi ai salari. L'analisi è più approfondita dell'industria presentando, nel settore agricolo, complessità e incertezze ancora maggiori ad un esame di dettaglio.

Il valore di questo studio è essenzialmente metodologico, cioè nel fatto che riesce a costituire una guida ed a gettare le premesse di una analisi più corretta del fatto salariale, componente primaria — come risulta dalle polemiche — congiunturali e ancor più da quelle a lungo termine, sulla programmazione — della dinamica dell'intero sistema economico (1) sul numero successivo sul periodo 1951-62. Quando si dice che il salario medio mensile del 1961 è oscillato fra le 42.000 e le 45.000 lire, si dà al giudice sulla «ricchezza» salariale 1962-63 un punto di appoggio assai significativo. E il punto di arrivo degli anni cinquanta — e il punto di partenza di una congiuntura che sarebbe altrettanto pericolosa, per l'economia italiana oltre che per i lavoratori, dovesse sfociare in un blocco anche parziale delle retribuzioni.



Indetto dall'Istituto Gramsci

Convegno internazionale su «Morale e società»

Si svolgerà a Roma tra il 22 e il 26 maggio - Relatori Roger Garaudy, Jean-Paul Sartre, Cesare Luporini, Adam Schaff, Michel Simon, Karel Kosik e Galvano Della Volpe

L'Istituto Gramsci annuncia che nei giorni dal 22 al 26 maggio si svolgeranno a Roma, al Palazzetto Venezia, i lavori del Convegno internazionale di studio promosso dall'Istituto sul tema «Morale e società».

Il convegno vuol essere un libero e ampio confronto di idee intorno ad alcuni temi che assumono particolare rilievo nel mondo umano dei nostri giorni: nelle sue tensioni e nei suoi contrasti, non meno che nelle sue speranze e possibilità reali.

Gli argomenti del dibattito, attraverso i quali l'incontro si articolerà, saranno introdotti da uomini operanti in realtà culturali, politiche e sociali diverse, ma che si richiamano, anche se variamente, a un comune orizzonte di indirizzo di ricerca: il marxismo, quale corrente ideale e pratica la cui presenza è determinante nel nostro tempo, in un tempo, cioè, in cui ai singoli, ai gruppi sociali, ai popoli e a tutto il genere umano si presentano, come mai nel passato, questioni e scelte decisive.

I lavori si articoleranno secondo il seguente programma:

VENERDI' 22 MAGGIO - ore 16: Apertura dei lavori e introduzione di Roger Garaudy.

SABATO 23 MAGGIO - ore 9: Relazioni di Jean Paul Sartre e di Cesare Luporini su «Le "radici" della vita morale».

DOMENICA 24 MAGGIO - ore 9: Relazione di Adam Schaff su «La concezione marxista dell'individuo e

di Michel Simon su «Individuo e gruppo».

LUNEDI' 25 MAGGIO - ore 9: Relazione di Karel Kosik su «La morale marxista che può esprimersi oggi nei rapporti tra gli uomini» e di Galvano Della Volpe su «Il materialismo storico come scienza morale».

MARTEDI' 26 MAGGIO - ore 9: Riassunto del dibattito e conclusioni dei lavori.

La discussione delle relazioni avrà luogo nelle sedute pomeridiane che inizieranno alle ore 16.

Hanno assicurato la partecipazione ai lavori del Convegno numerosi filosofi italiani, francesi, cecoslovacchi, rumeni, ungheresi, bulgari, jugoslavi e sovietici.

«I lavoratori nello Stato»

Coerenza e incoerenza di GIULIO PASTORE

L'on. Pastore è certo, e non da oggi, un personaggio tra i più interessanti del gruppo dirigente democristiano. La raccolta di alcuni tra i suoi articoli e discorsi più significativi, da quarant'anni a questa parte, ripropone oggi alla nostra attenzione, in un momento quanto mai opportuno, alla vigilia del IX Congresso della DC, il problema del ruolo svolto da lui e dal gruppo che a lui si richiama nella complessa storia delle vicende interne della DC.

E se l'unico metro per giudicare di una linea politica fosse la coerenza e la chiarezza nella fase della enunciazione, non potremmo non riconoscere tale merito alla linea elaborata in questi anni dall'on. Pastore, così come essa emerge da questa raccolta di scritti e discorsi (1). Una coerenza antifascista, in primo luogo; dai lontani articoli apparsi sul *Cittadino* di Monza nel 1925 (di particolare interesse la proposta

di una intesa elettorale delle opposizioni dopo l'Aventino e la violenta polemica contro i «transfughi e popolari» che portò al fascismo la loro adesione di «cattolici professi e militanti»), fino alla lettera con cui nell'aprile del 1960 egli si dimetteva dal governo Tambroni, motivando tale clamoroso gesto con il fatto che quel governo traeva validità dall'apporto dei voti missini.

Altrettanto costante appare una polemica antiparlamentaristica. Ecco una sua affermazione sul *Popolo clandestino* del 1943: «sarà chiamato — scrive Pastore — a godere dei risultati della produzione solo chi avrà dato a questa il tributo delle proprie energie intellettuali o fisiche». Venti anni dopo, nel luglio del 1963, queste posizioni riecheggiano nel discorso tenuto al Consiglio Nazionale della DC dopo le elezioni del 28 aprile: «Proprio come cattolici abbiamo un conto aperto con alcuni ordinamenti sociali: così come sono stati costruiti da una minoranza privilegiata della borghesia

so dell'on. Pastore all'8. Congresso della DC, nel gennaio del 1962. «La verità è che circolano tra di noi — diceva allora Pastore — gerghi, formulari, espressioni che hanno il potere di trovarci tutti d'accordo e attorno ai quali si fanno le facili e purtroppo soltanto formali unanimità... La verità è che dietro ai gerghi e ai formulari, si nasconde spesso la possibilità di controbattere ad opera dei furbi, qualunque sia il potere, così da far scambiare per evoluzione delle politiche quella che nei casi detti «ori è soltanto evoluzione terminologica del linguaggio, mentre le cose, cambiate le parole, continuano ad essere sempre le stesse, e soprattutto continuano ad essere sempre le stesse, salvo un modesto ricambio, le dirigenze politiche».

«Di fronte ai grossi problemi che dobbiamo una volta per sempre risolvere bisogna avere il coraggio di affermare che quello che veramente è indispensabile non è la terminologia ma è la sostanziale innovazione della nostra azione politica e che eventuali nuove coalizioni di governo sono valide in tanto in quanto propongono e sono capaci di realizzare cose nuove».

Sono passati due anni da questo discorso, e due giorni di centro sinistra. E' siamo alla vigilia di un nuovo Congresso democristiano, al quale l'on. Pastore ed i suoi amici si presen-

tano, assieme al gruppo della «Base» con una mozione che obiettivamente ci sembra più arretrata di quel discorso del 1962. E' vero che la mozione riconosce che «una nuova formula di governo ed una larga maggioranza parlamentare non rappresentano per il solo fatto che nascono un corso politico nuovo» e che mette in guardia contro il pericolo che il centro sinistra «si riduca ad un semplice accordo di potere dove al posto dei liberali sono subentrati i socialisti».

Ma da qui la mozione della cosiddetta «nuova sinistra» non trae il sembra le conseguenze necessarie, e pur proponendo scelte programmatiche più incisive e contrastando la «interpretazione moderata» del centro sinistra «che mortifica le esigenze di effettivo rinnovamento della situazione interna ed internazionale» (citiamo sempre ancora dalla mozione), rischia di collocarsi, proprio per non aver la forza di fare i conti con il movimento operaio, con tutto il movimento operaio, ancora una volta in posizione subalterna di fronte al gruppo moro-dorotheo che di questa interpretazione moderata e sostanzialmente conservatrice è l'interprete e il realizzatore.

Miriam Mafai

(1) Giulio Pastore - I lavoratori nello Stato - ed. Vallecchi - L. 4.000

Notiziario di storia economica

«Come 17° volume della «Storia del Parlamento» diretta da Nicolò Rodolfo per l'editore palermitano S. F. Flaccovio è comparso un volume di L'inchiesta Jacini curato da Domenico Novacco sul quale ritorneremo fra non molto su queste colonne.

Presso l'editore Thomas Nelson and Sons di Edimburgo è di un famoso ed importante saggio dell'economista americano Leland B. Jenks sul tema «The migrations of british capital 1875», che rappresenta il fondamento di partenza per lo studio e la comprensione della situazione della capitale inglese nello sviluppo dell'economia mondiale lungo tutto il XIX secolo.

A cura della Mediobanca e comparsa una preziosa pubblicazione su *La nuova delle assicurazioni sociali in Italia (1919-1962)*. Documentata con numerose tavole statistiche concernenti i più importanti istituti assicurativi italiani, essa pone in netta evidenza un'altra delle attese del nostro paese: la necessità di provvedere alle spalle dei lavoratori il costo del conflitto monetario fra il salario e l'acquisto massiccio di titoli di stato di vario genere da parte degli istituti di previdenza e dei tributi obbligatori pagati dagli assicurati. Pochi anni più tardi, il salario di questi titoli sarà ridotto quasi a zero dal processo inflazionistico scatenato dall'avventura bellica.

Le Oxford University Press hanno pubblicato un importante saggio di S. L. Anyan sul tema: «Ghana Agriculture and its economic development from 1946 to the mid-1960s».

Le vari enti toscani stanno preparando le celebrazioni del centenario della scompartimento di Padre Eugenio Baroni, morto a Serraglio in luglio il 14 aprile 1964, al quale si deve l'invenzione del motore a scoppio insieme al lucchese Felice Matteucci. Due nomi che stanno alle origini della gigantesca espansione dell'industria automobilistica.

g. m.

Da Giovanni a Paolo

L'Osservatore Romano ha spesso due colonne del suo prezioso spazio per degnare di un commento le nostre note sulla Chiesa da Giovanni a Paolo. Sembra proprio che il discorso sul pontificato giovanneo e sul suo significato, incomprensibile pratica-mente, non è andata a finire, chiamiamo la distinzione (giocattolo) tra le filosofie incompatibili col cattolicesimo e gli sviluppi storici del movimento che da quelle filosofie hanno preso le mosse? Dove, il conseguente ragionamento (giovanneo) negli incontri ieri non opportuni, oggi possibili, per finalità pratiche, non è ancora da ritenere, come se il capitalismo e le sue brutture fossero una invenzione dei comunisti liberistici. Ma allora, nel piano delle rivendicazioni che esso avanza nei confronti delle nuove società socialiste, finisce per far coro con quelle di chi vorrebbe che nelle società socialiste soprattutto non ci fosse il socialismo. E naturalmente, per chi deve accreditarsi, convincere che l'animus che lo muove è proprio lo stesso che muoveva papa Giovanni, e che, ancor oggi, muove tanti cattolici alla cui sincerità può esser dato credito.

del PCI, o di qualsiasi altro nostro discorso sulla prospettiva di un'intesa tra comunisti e cattolici. E tutto questo perché, in ogni caso, - rimarrebbe l'incomprensibilità dell'etica marxista con la legge morale cristiana: cioè un'incomprensibilità pratica-mente. Ecco! Dov'è andata a finire, chiamiamo la distinzione (giocattolo) tra le filosofie incompatibili col cattolicesimo e gli sviluppi storici del movimento che da quelle filosofie hanno preso le mosse? Dove, il conseguente ragionamento (giovanneo) negli incontri ieri non opportuni, oggi possibili, per finalità pratiche, non è ancora da ritenere, come se il capitalismo e le sue brutture fossero una invenzione dei comunisti liberistici. Ma allora, nel piano delle rivendicazioni che esso avanza nei confronti delle nuove società socialiste, finisce per far coro con quelle di chi vorrebbe che nelle società socialiste soprattutto non ci fosse il socialismo. E naturalmente, per chi deve accreditarsi, convincere che l'animus che lo muove è proprio lo stesso che muoveva papa Giovanni, e che, ancor oggi, muove tanti cattolici alla cui sincerità può esser dato credito.

a. c.

F. S.

(1) BRUNO BROGLI e LUIGIANO PALLAGROSI, I salari in Italia dal 1951 al 1962. L. 3.000.